la Voce della Sicilia

Quotidiano del Popolo Siciliano

Anno I - N. 158 — Mercoledì 19 Dicembre 1945 — Direzione e Amministrazione: Palermo, Piazza Castelnuovo N. 16 - Telefoni: 14721 - 14788 — Un numero L. 4
ABBONAMENTI: Anno L. 1000 — Semestre L. 520 — C/ c/ postale 7-3185 — (Spedizione in Abbonamento postale Primo Gruppo) — Per la pubblicità: «S.P.A.» via Ruggero Settimo, pal. Villarosa. Telef. 10873

IL POPOLO SICILIANO VUOLE L'AUTONOMIA, MA NON PERMETTERÀ CHE DELL'AUTONOMIA SI SERVANO I SUOI NEMICI PER TENERLO LONTANO DALLA DEMOCRAZIA. PER QUESTO LA DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI AUTONOMIA CHE SI È INIZIATO OGGI ALLA CONSULTA DEVE ESSERE CONTINUATA ALLA COSTITUENTE

LE RAGIONI DELL'AUTONOMIA

In una atmosfera di fervida aspettativa la Consulta regionale della Sicilia — nella sua quinta sessione inauguratasi ieri — affronta il problema della autonomia nella nostra regione nel quadro della unità nazionale.

Le forze politiche e sociali essenziali che nella nostra isola agiscono per risolvere questo problema — maturo ormai non solo nella coscienza del nostro popolo, ma anche in quella della stragrande maggioranza del popolo italiano — sono pur attraverso contrasti e differenziazioni talvolta sensibili, da una parte quelle che faticosamente son venute raggruppandosi e vogliono rimanere attorno ai Comitati di Liberazione, dall'altra quelle invece che sono state sempre di contro e fuori i Comitati di Liberazione. Pure una schiera di queste ultime, come quinta colonna, si è insinuata in seno ai Comitati di Libera one medesimi per portarvi confusione e perpetuare col risorgente trasformismo l'opera di disgregazione politica e sociale del nostro popolo.

Oggi alla Consulta regionale della nostra Sicilia, con lo affrontare e risolvere il problema della nostra autonomia non si decide solamente il destino della nostra Isola ma quello di tutta Italia. Il distacco fra Nord e Sud esistente all'epoca della unificazione nazionale per la politica di violento accentramento burocratico e poliziesco del pseudo stato liberale italiano, sostanziato dal compromesso e dalla alleanza fra gli agrari del mezzogiorno ed i grossi industriali del settentrione, non solo non si è mai attenuato negli ottant'anni di vita unitaria, ma si è sempre più accentuato: specialmente da quando, dopo che fu soffocato a sangue il movimento dei fasci siciliani ebbe inizio col '98 quel regime di dittatura della borghesia che dal suo seno incominciò ad esprimere col nuovo secolo i monopoli, il capitale finanziario. La guerra di Libia prima e la prima grande guerra imperialistica del 14-18, moltiplicando e consolidando il dominio del capitale finanziario, accentuarono il carattere fortemente accentrato burocratico e poliziesco dello Stato italiano che doveva permettere ai monopoli industriali di esercitare lo sfruttamento coloniale del mezzogiorno e della nostra Isola, di moltiplicare i torti a nostro danno, di accentuare il distacco fra il settentrione ed il mezzogiorno.

L'avvento del fascismo promosso dalle grandi banche, cui facevano capo appunto i grandi monopoli industriali, e dalle associazioni agrarie, poichè il moto rivoluzionario degli operai, braccianti e contadini non poteva essere contenuto entro il quadro ristrettissimo delle garanzie costituzionali del 1848, portò al parossismo l'accentramento statale e rese ancora più spaventoso il distacco tra le due parti d'Italia consegnando ai gruppi monopolistici del settentrione non solo le risorse naturali della nostra Isola, non solo il sudore del nostro popolo lavoratore, ma quel che più conta il sangue della nostra gioventù, dei nostri contadini, che impediti, come nei decenni precedenti, di emigrare verso i paesi ricchi vennero mandati a morire in Ispagna, in Albania, in Abissinia e poi, coll'asservimento al nazismo, in tutti i teatri di Europa a maggior gloria del capitale finanziario.

Anche quella moderna borghesia meridionale che dopo il '60 si diede coraggiosamente ad investire i suoi capitali nella campagna e nelle industrie, è responsabile delle nostre miserie: in quanto per paura dei contadini preferì bloccare sempre — nei momenti decisivi in cui il popolo italiano, il popolo lavoratore siciliano poneva il problema di un suo migliore avvenire — con i grossi agrari e con i trustaioli. Una responsabilità anch'essa non lieve grava sui nostri ceti medi che guardando sempre con diffidenza verso le classi lavoratrici, illudendosi di potere esercitare una funzione dirigente nella vita politica del nostro paese, sono stati vittime e dei grossi agrari e dei grandi industriali di cui inconsapevolmente il più delle volte costituirono la riserva, la massa di manovra, strumento di oppressione dei lavoratori.

La terribile esperienza del ventennio fascista e della guerra nazifascista hanno chiarito molte idee, molte posizioni e maturato processi che sono sfociati nell'attuale situazione politica in cui senza equivoci è posto il problema della direzione politica dello Stato.

Il Partito Comunista, avanguardia del popolo italiano, è la forza politica che avendo approfondito le contraddizioni che hanno portato il nostro Paese all'attuale tragica situazione ed avendo strenuamente lottato per superarle, ha maturato una esperienza che lo ha posto oggi in prima linea nel giuoco delle forze politiche italiane, assertore deciso della unità di tutte quelle classi che hanno sofferto del predominio dei grossi agrari e dei grandi industriali. Il Partito Comunista è stato perciò in grado, primo fra tutti i partiti politici italiani, di formulare nella prima mozione dell'ottobre del 1944 il problema dell'autonomia della Sicilia per la rinascita del popolo siciliano, per l'alleanza dei contadini del mezzogiorno con gli operai del settentrione, per la direzione politica del nuovo Stato che va sorgendo sulle rovine del passato da parte della classe operaia e dei ceti medi; riparare i torti che sono stati fatti alla Sicilia, permettere al popolo lavoratore di risolvere essenzialmente con le sue forze ed in intima alleanza con le forze democratiche di tutto il Paese espresse nella Guerra di Liberazione, nella insurrezione vittoriosa del nord, la sua rinascita, che è la rinascita di tutto il Paese.

Nel primo congresso della Federazione Regionale di Sicilia del Partito Comunista il popolo lavoratore ha espresso, ribadendo la posizione assunta dalla direzione del Partito, la convinzione che l'autonomia della Sicilia, nel quadro dell'Italia democratica e progressiva, deve servire a riparare i torti subiti dalla Sicilia nel passato, non a permettere ai signori feudali di ritardare od impedire in Sicilia quelle riforme democratiche che si avranno nel resto dell'Italia. Per noi perciò il problema dell'autonomia è innanzi tutto il problema delle forze politiche che devono dirigere questa autonomia: queste forze devono essere le forze democratiche e progressive e non quelle reazionarie e in ogni caso il popolo siciliano non permetterà nessuna forma di falsa autonomia che non assicuri ai lavoratori siciliani i diritti garantiti ai lavoratori del resto dell'Italia.

Con questa ferma decisione il Partito Comunista si presenta alla Consulta Regionale sicuro di avere con sè non solo il Partito Socialista che non mancherà di assumere questa stessa giusta posizione, ma le forze sinceramente democratiche della democrazia cristiana, che ieri mattina, nel discorso del suo esponente più autorevole in Sicilia, l'Alto commissario Aldisio, ha espresso il sano proposito di debellare le caste feudali con il loro tristo corteo di clientele intriganti e corruttrici; di avere l'appoggio di quei ceti medi industriali, commercianti, professionisti, che con le loro sane iniziative, con il loro sapere, sosterranno questa dura e decisiva lotta del popolo siciliano verso un suo migliore avvenire, che è la lotta per il migliore avvenire di tutta Italia.

GIROLAMO LI CAUSI

«Favorevole inizio» della conferenza di Mosca

Stalin è ritornato nella capitale sovietica

MOSCA, 18

Il corrispondente della «Reuter» informa che i tre ministri degli esteri hanno deciso di riunirsi nuovamente nel pomeriggio di oggi alla stessa ora di ieri. Il ministro degli esteri britannico Ernest Bevin intende incontrarsi col Molotov prima della riunione ufficiale

Un portavoce ufficiale britannico ha definito la riunione di ieri uno «scambio di vedute». Sia la delegazione britannica che quella americana hanno fatto rilevare ieri sera che il minimo di informazioni verrà dato sullo svolgimento dei colloqui. Le discussioni e il programma sono mantenuti segreti ma potranno tuttavia essere diramati saltuariamente dei comunicati.

Lo stesso corrispondente apprende da fonti autorevoli che la conferenza dei ministri degli esteri «ha avuto un favorevole inizio».

La rivista sovietica «Tempi nuovi», rivolgendo un appello per una più stretta cooperazione tra Gran Bretagna, Stati Uniti e Unione Sovietica afferma che la soluzione dei problemi della pace avrebbe richiesto molta buona volontà da parte dei membri della coalizione antihitleriana. Nella situazione venuta a prodursi con la fine della guerra, questa coalizione si trova a fronteggiare delle gravi prove. Ciò nonostante vi sono molte possibilità — afferma la rivista sovietica — per una completa soluzione degli attuali problemi internazionali.

Si apprende intanto da Mosca che il presidente del consiglio dei commissari del popolo dell'Unione Sovietica, Stalin è rientrato a Mosca dopo il suo periodo di ferie ed ha ripreso la sua attività.

Il nuovo ambasciatore francese in Italia

BERNA, 18

Il consiglio dei ministri francese, informa il corrispondente dell'«Ansa» da Berna, ha approvato la nomina dell'ex ministro del lavoro Parodi ad ambasciatore a Roma.

Il Parodi, che ha 44 anni, è laureato in lettere ed in diritto ed è stato uno dei capi della resistenza francese.

Egli sostituisce Couve De Murville, richiamato a Parigi per assumere altro incarico.

Elezioni alla F. I. O. M.

GENOVA, 18

Le elezioni del consiglio della F. I. O. M. a Genova hanno dato i seguenti risultati: votanti 41.389; Comunisti 25.150; socialisti 9.391; democristiani 2.700; repubblicani 1149; comunisti libertari 1491; partito d'azione 712.

La sezione genovese della FIOM comprende anche i centri industriali più vicini come Sestri Ponente, Voltri ecc.

Ad Asti si sono avuti i seguenti risultati: Comunisti 1.644; socialisti 290; partito d'azione 66; democratici cristiani 169; internazionalisti 22.

* * *

Una delegazione di consiglieri della F.I.O.M. è stata ricevuta dal ministro Barbareschi al quale ha presentato un memoriale che comprende i punti essenziali della mozione approvata dal consiglio.

La delegazione ha fatto presente al ministro la necessità di venire incontro ai bisogni dei lavoratori con il potenziamento delle cooperative e le assegnazioni in natura, di alleviare i disagi della disoccupazione specialmente nell'Italia meridionale con lo sviluppo dei lavori pubblici, e di provvedere alle condizioni dei dipendenti dagli alleati che aspirano ad essere equiparati ai dipendenti delle imprese civili.

Il ministro ha assicurato il suo vivo interessamento su tutti i problemi e in specie su quello dei dipendenti dagli Alleati che è prossimo ad essere risolto ed ha promesso di servirsi della collaborazione della F.I.O.M. alla quale egli si sente intimamente legato per la sua qualità di operaio metallurgico.

Le provincie del Nord restituite il 31 dicembre

ROMA, 18

La commissione alleata comunica:

Fin dal suo annuncio del 13 dicembre 1943 il contrammiraglio Ellery Stone commissario capo della Commissione Alleata si è tenuto in consultazione con il Governo italiano per studiare gli accordi dettagliati per la restituzione alla amministrazione italiana dei territori specificati nell'annuncio in questione.

Viene confermato che il restante territorio italiano attualmente sotto il Governo Militare Alleato comprese le isole di Lampedusa, Linosa e Pantelleria ma esclusa la Venezia Giulia e la Provincia di Udine sarà trasferito all'amministrazione italiana il 31 dicembre 1945.

Il trasferimento di questi territori e qualsiasi eventuale ritiro di truppe alleate che il comandante supremo alleato può disporre non pregiudicano qualunque rettifica di frontiera che possa venire decisa dal trattato di pace.

Borse di studio ai reduci bisognosi

ROMA, 18

Il ministero dell'assistenza postbellica ha assegnato 887 borse di studio per gli studenti universitari reduci e bisognosi i quali per concorrere alle borse stesse dovranno presentare domanda entro il 25 corr. alla locale sede dell'unione nazionale reduci universitari sita nella città universitaria.

Le riforme di Scoccimarro tendono a semplificare il sistema fiscale

ROMA, 18

Il Ministro Scoccimarro nella consueta conferenza annuale di fine d'anno agli ispettori compartimentali delle imposte dirette ha dichiarato che con la riforma delle imposte straordinarie sul patrimonio non si procederà all'imposizione di nuove imposte e tributi.

Il concetto cui la riforma ispira la sua azione è quello di ridurre il numero delle imposte anzichè aumentarle. Di mano a mano che verranno i nuovi accertamenti e che la legge applicata dimostrerà la progressiva diminuzione delle evasioni sarà possibile sopprimere alcune imposte poco redditizie e ridurre le altre allo scopo di unificare il sistema fiscale con la conseguente diminuzione del costo delle esazioni.

È allo studio il problema della gratifica agli statali

ROMA, 18

Stamane l'on. De Gasperi ha ricevuto i segretari confederali Di Vittorio e Lizzadri e i vice segretari Baldini e Giannitelli e i rappresentanti della federazione dei dipendenti dello stato (statali, scuole, ferrovie, postelegrafonici, vigili del fuoco, enti locali ecc.) per discutere il problema della corresponsione della gratifica natalizia anche a questi lavoratori.

Alla riunione era presente anche il ministro del tesoro Corbino. E' stato stabilito che l'esame delle proposte fatte dalla C. G. I. L. che prevedevano la concessione di una gratifica sulla base dello stipendio e delle indennità di famiglia sarà approfondito in un nuovo incontro che avrà luogo venerdì venturo.

Poichè in quello stesso giorno si riunisce il consiglio dei ministri è presumibile che della questione si occuperà preventivamente il consiglio stesso.

LA CONFERENZA STAMPA del Presidente del Consiglio

I rapporti con la Jugoslavia, con gli Alleati e con la Francia - La questione sulla libertà di stampa

ROMA, 18

Il Presidente del Consiglio De Gasperi nel pomeriggio di oggi ha tenuto una conferenza alla stampa estera.

Rispondendo ad una domanda circa la recente dichiarazione del maresciallo Tito il presidente del consiglio ha detto: «Noi abbiamo cercato un riavvicinamento con la Jugoslavia con ogni mezzo. Pregando le tre grandi potenze di aiutarci a ristabilire rapporti normali o quasi normali con questo paese pareva di aver raggiunto qualche cosa. Non so perchè successivamente è subentrato un certo irrigidimento. Noi siamo disposti a fare qualunque sforzo pur di ristabilire buoni rapporti col vicino paese; ma non possiamo prendere in considerazione le deportazioni della Venezia Giulia».

A proposito dei deportati di cui non si hanno notizie il Presidente ha insistito sul nostro buon diritto affinchè sia chiarita la loro sorte e sia consentito che una missione della croce rossa possa visitare i deportati italiani.

Commentando la dichiarazione del Maresciallo Tito secondo la quale sarebbero stati i fascisti italiani ad impedire buoni rapporti tra i due paesi, De Gasperi ha detto: «Non so che informazioni loro abbiano su tale questione. Se noialtri che siamo passati per le prigioni non possiamo dirci antifascisti questo modo di parlare si riduce ad un trucco polemico.

Quanto ai rapporti italo jugoslavi De Gasperi ha dichiarato di ritenere necessario che i due paesi giungano ad un affratellamento. «Noi abbiamo bisogno di loro e loro di noi»

Chiuso questo argomento De Gasperi si è intrattenuto a lungo con i giornalisti esteri sulla libertà di stampa in Italia, anche per chiarire la questione del recente sequestro dei due giornali umoristici.

De Gasperi ha parlato del suo passato di giornalista, ed accennando all'eccessiva fiducia nutrita dagli uomini dell'Aventino riguardo alla libertà di stampa ha detto: «La fede cieca nella libertà di stampa ci ha traditi».

E il Presidente ha così concluso: «Desidero fare un appello alla stampa italiana attraverso la stampa estera. Più vi sarà senso di responsabilità nel giornalismo e più la libertà verrà salvata. Occorre una bonifica morale».

Rispondendo ad una domanda circa un possibile «modus vivendi» che permetta all'Italia di uscire dalla condizione armistiziale, de Gasperi disse: «Due vie sono aperte agli alleati: la prima quella di avviare l'Italia verso la pace; la seconda quella di cercare un «modus vivendi». Riconosciamo la buona volontà degli alleati ma bisogna ammettere che anche la loro situazione non è facile».

Richiesto sulle attuali relazioni con la Francia il presidente del consiglio ha risposto che esse sono basate su sentimenti di tradizionale fraterna amicizia e che egli non può dimenticare che la Francia durante le trattative di Londra ha dimostrato per noi una comprensione che non tutti gli altri hanno dimostrato.

L'ex Ministro Bottai si nasconderebbe in Calabria

REGGIO CALABRIA, 18

In molti centri dell'Italia meridionale circola insistente la voce che l'ex ministro fascista Bottai sarebbe nascosto in Calabria.

Il gruppo dei fedelissimi di Carlo Scorza guarderebbe il rifugio di Bottai.

Una dichiarazione di Truman sulla politica americana in Cina

WASHINGTON, 18

L'U. S. I. S. ha fatto conoscere oggi il testo delle dichiarazioni fatte sabato scorso dal presidente Truman sulla politica degli Stati Uniti verso la Cina.

Dopo aver espresso il fermo convincimento che «una Cina forte, unita e democratica, sia della massima importanza per il successo di questa organizzazione delle Nazioni Unite e della pace del mondo» mentre «una Cina disorganizzata e disunita avrebbe influenza distruttiva per la stabilità del mondo e per la pace, oggi come in futuro»; la dichiarazione continua affermando che il Governo degli Stati Uniti ritiene essenziale «che venga concordata la cessazione delle ostilità» in Cina, e che venga predisposta una riunione nazionale dei rappresentanti delle più importanti correnti politiche per trovare una rapida soluzione all'attuale lotta interna, «soluzione che dovrebbe condurre alla unificazione della Cina».

La dichiarazione continua affermando che «gli Stati Uniti riconoscono e continueranno a riconoscere il governo nazionale della Cina e collaboreranno con esso negli affari internazionali, particolarmente nella eliminazione dalla Cina dell'influenza giapponese» Ma aggiunge subito dopo che «l'aiuto degli Stati Uniti non si estenderà fino ad arrivare ad un intervento militare americano mirante ad influenzare il normale svolgimento di qualsiasi lotta interna cinese».

Solo per contribuire al mantenimento della forza nel Pacifico, afferma la dichiarazione, «saranno in avvenire mantenute delle forze navali e militari degli Stati Uniti in Cina».

La dichiarazione conclude auspicando la formazione di un governo «su larga base rappresentativa» con l'inclusione dei rappresentanti delle più importanti correnti politiche del paese» e affermando che «i provvedimenti di dettaglio necessari per un raggiungimento dell'unità politica in Cina devono essere elaborati dagli stessi cinesi e che un intervento di qualsiasi governo straniero a questo proposito sarebbe inopportuno».

A quanto informa l'U. S. I. S. il «New York Herald Tribune» così commenta la dichiarazione di Truman:

«La dichiarazione del Presidente Truman sulla politica degli Stati Uniti verso la Cina serve a chiarire che gli Stati Uniti hanno abbandonato il principio dell'appoggio incondizionato al regime del Generalissimo Chiang Kai Shek. Tale appoggio era estremamente pericoloso. Esso, incoraggiava i reazionari del Partito del Kuomintang del Generalissimo Ciang dell'opinione che essi avrebbero avuto l'appoggio americano in una campagna militare prolungata mirante a sterminare i comunisti cinesi: ciò contribuiva a portare alla guerra civile e costituiva un pericolo per le relazioni americane con la Russia.

In base alla nuova politica americana, che dovrebbe essere ben accetta da chiunque desideri la Pace in Oriente, gli Stati Uniti incoraggeranno la unità della Cina sotto un governo democratico che rappresenti tutti i gruppi politici principali, compresi i comunisti.»

Come è sfuggito alla polizia il successore del "duce,,

L'assassino di Amendola travestito da frate bibliotecario - Misteriose influenze ottengono la scarcerazione - L'attività della S.A.M.

ROMA, 18

Carlo Scorza, capo della S.A.M., è riuscito a sottrarsi dalle mani della giustizia dopo un solo giorno di detenzione. Sono valse a farlo scappare le titubanze della polizia non ancora certa della sua identità e intrighi rimasti ancora oscuri. E' scappato battendo in velocità i cronisti che davano l'annunzio del suo arresto.

Diffusasi sabato mattina la notizia dell'arresto dell'ultimo segretario del p.n.f. la polizia, come al solito smentì; successivamente smentì che fosse Scorza.

La sera si sparse il particolare che era sì Scorza, ma che era stato rilasciato, nè si davano spiegazioni agli esterefatti cronisti sul perchè di così sollecita escarcerazione.

Ma andiamo per ordine. La storia è movimentata, complessa e sorprendente.

Risaliamo alla S.A.M. — squadre azione Mussolini — contro la quale come deve essere noto, si è mobilitata la squadra speciale della polizia tecnica di Milano. Il tenente Corti che dirige brillantemente queste indagini aveva sentore che nell'Istituto Aloisianum di Gallarate convergevano le file di una buona parte del movimento clandestino fascista.

Testardo il tenente si ripresentò al convento con sei agenti che aveva portato seco da Milano e questa volta qualificandosi chiese di parlare col direttore dell'istituto; e vi riuscì perchè — in vista di un vero e proprio corpo di guardia che custodiva la porta dello istituto — dichiarò che avrebbe fatto uso della forza.

Il fatto si è che il ricercato Garbaglia incautamente orecchiante dietro una porta fu scorto e tratto in arresto; ma all'occhio pratico del tenente Corti non sfuggiva un secondo padre con barba fluente che cercava di sottrarsi alla sua vista. Interpellato si presenta quale bibliotecario ed esibisce una carta di identità rilasciata dal comune di Padova in data 16 aprile 1945 e intestata, a Giuseppe Maggio fu Calogero e di Gennara Sabelli nato a Marsala in Sicilia il 16 luglio 1893 coniugato, di nazionalità italiana, di professione istitutore.

La fotografia del documento è priva di barba fluente e anche della firma del titolare. Il cranio tirato e lucido e a sesto acuto, il viso corto nonostante il grasso, la figura aitante con un gestire poco reverendo aumentano i sospetti causati dall'irregolarità della tessera. Il preteso Don Maggio viene arrestato per i primi accertamenti e tradotto a Milano.

In quel giorno e nei successivi le sollecitazioni al commissario di Milano sono incessanti e aggressive: si protesta energicamente e si assicura che il fermato è proprio un pio religioso bibliotecario venuto dallo Ordine di Padova con lettera di presentazione del padre rettore di colà. Viene chiesto l'immediato rilascio di padre Maggio sul conto del quale il rettore assume la più completa responsabilità. E il bibliotecario viene rimesso in libertà......

Poche ore dopo rientra da Padova un agente ivi mandato sollecitamente per gli accertamenti del caso ed esibisce una scheda di carta annonaria rilasciata in quel comune a Carlo Scorza.

Immediatamente la squadra tecnica della polizia parte per Gallarate in macchina.

«Cercate di nuovo il bibliotecario? — dicono agli agenti — Non si è più visto dall'ora di colazione»

Ecco come l'assassino di Giovanni Amendola, il feroce manganellatore della Lucchesia e della Lunigiana, il ben degno esecutore dei compiti affidatigli in articulo mortis da Mussolini è riuscito a sfuggire alla giustizia.

PER LA RINASCITA DELLA SICILIA

Si discute alla Consulta il progetto di autonomia

Si è iniziata ieri mattina, nell'aula gialla della Prefettura, la quinta sessione della Consulta regionale per discutere il progetto di autonomia preparato dalla commissione appositamente incaricata.

L'inizio della riunione è stata piuttosto movimentata. Ha avuto per primo la parola il consultore Taormina, il quale, a nome del Partito socialista, ha letto una dichiarazione, in cui veniva rinnovata la richiesta, già ripetutamente avanzata all'Alto Commissario, di rimandare la discussione sul progetto di autonomia, essendo il problema ancora allo studio delle federazioni provinciali socialiste della Sicilia che a tale scopo avevano indetto per il mese di gennaio un apposito congresso regionale. Nel caso in cui la richiesta fosse stata respinta, concludeva la dichiarazione, i socialisti sarebbero stati costretti ad astenersi dalla discussione.

Dopo Taormina, anche il consultore Giaragà solleva un incidente pregiudiziale, osservando che su un argomento così importante e delicato non era lecito improvvisare e quindi, pur dichiarandosi disposto a discutere il problema dell'autonomia nelle sue grandi linee, non riteneva possibile discutere un progetto di cui aveva preso visione soltanto la stessa mattina della riunione. Anch'egli quindi chiede che la discussione del progetto venga rimandata.

Interviene nella discussione il consultore Guarino Amella, che insiste per la immediata discussione del progetto.

Un'altra dichiarazione, a nome del Partito d'azione, è letta dal consultore Ramirez, che aderisce in linea di massima al progetto, pur muovendo ad esso alcune critiche, tra cui quello di essere un progetto affrettato.

Dopo qualche vivace interruzione prende la parola l'Alto Commissario Aldisio il quale, pur riconoscendo che la convocazione della Consulta per la discussione del progetto di autonomia era stata affrettata, spiega che non si è potuto fare diversamente, poichè, dato che ai primi di gennaio sarebbe stata convocata la Consulta nazionale e subito dopo sono previste le elezioni amministrative, la discussione sull'autonomia sarebbe stata rimandata «sine die».

Anche su queste dichiarazioni di Aldisio si accende una discussione molto vivace. Altri consultori esprimono il loro disappunto per dover affrontare una discussione così importante senza una sufficiente preparazione, ma in generale si riconosce che le giustificazioni dell'on. Aldisio sono fondate. Si propone quindi di mettere ai voti la mozione di Taormina.

L'ing. Colajanni propone di rinviare di un giorno la discussione, in modo che si abbia la possibilità di prendere almeno attenta visione del progetto.

In questo caso dichiara che, nonostante le sue riserve, voterà contro il rinvio.

Accettata la proposta del consultore Colajanni, si procede alla votazione per appello nominale sulla mozione Taormina, che viene respinta quasi all'unanimità.

Si decide così che nella mattinata la riunione sarebbe continuata con il discorso di Aldisio e la relazione del Prof. Salemi, relatore della commissione che ha redatto il progetto; dopodichè la discussione sarebbe stata rimandata al pomeriggio di oggi.

La relazione del Prof. Salemi è stata una illustrazione dei vari progetti presentati alla Commissione e del progetto redatto dalla Commissione stessa (e di ciò ci siamo occupati nei giorni scorsi).

L'on. Aldisio, dopo aver ricordato che il governo italiano, «per bocca di tutti i Presidenti del Consiglio succedutisi dal 1944 in poi, ha sempre riconfermato che la nuova struttura dello stato italiano dovrà poggiare sulle autonomie regionali», e che «nel decreto del dicembre 1944 è detto espressamente che la Consulta Regionale «esamina i problemi dell'Isola e formula proposte per l'ordinamento regionale», continua: «Ebbene, il giorno per formulare ed avanzare tali proposte è arrivato».

Dopo alcuni richiami storici per dimostrare la superiorità dei regimi decentrati su quelli accentrati, Aldisio afferma:

«Ma non basta. Sul terreno strettamente politico, il nuovo stato centralizzato ci diede in maniera ancora più aperta, più palpabile la diseducazione, l'oppressione, la violenza.

In virtù del compromesso, non fu consentito il sorgere di una classe politica a largo respiro, a larga base popolare. Furono, con perfida arte, alimentati i piccoli clans campanilistici che vissero e prosperarono della forza ad essi generosamente mutuata dalla prefettura e che ebbero assegnato il compito di far smarrire la giusta via, oscurando la sana visione degli interessi collettivi e generali della Regione, nell'accanimento imbelle e perverso su particolari dettagli senza contenuto ed invano Giustino Fortunato, Sonnino, Jacini ed altri generosi scoprivano al resto del paese gli orrori della vita delle miniere e l'estrema miseria delle campagne siciliane; invano il sangue versato nelle giornate di Grammichele e di Corleone denunziavano tutto uno stato di insostenibile, artificioso, soffocante parassitismo: il centro restava sordo nelle sue posizioni, aveva ben altro da fare che affrontare sul serio il problema della trasformazione economica del mezzogiorno e della Sicilia, e mostrava piuttosto di tendere l'orecchio compiacente alla nobile accolta di quei gravi signori che, in Caltagirone diagnosticavano che il male peggiore veniva dalla scuola, perchè quando dominava l'analfabetismo, dicevan essi, i fatti ed i nervosismo lamentati fin'allora, non si erano mai avvertiti.

E l'ascarissimo politico meridionale continò a far la delizia di tutti i governatori che in esso trovarono la forza e la stabilità, dando una linea telegrafica o la testa di un funzionario onesto, ma cocciuto a quei del sud e gran parte delle disponibilità del bilancio a quelli dell'altra parte.

Il nuovo stato — ha proseguito Aldisio — che sorge dalle rovine del nazionalismo e del protezionismo, che ne fu l'avvelenata sorgente, se vuole essere giusto, apprezzato, compreso, deve imporsi questa onesta opera di riequilibrio economico. Questa opera la possiamo raggiungere attraverso l'autogoverno da una parte e la equa ridistribuzione delle comuni risorse dalla altra».

Parlando del progetto in esame alla Consulta, Aldisio ha detto:

«Non è previsto un semplice decentramento amministrativo del quale si è fatto una poca felice esperienza, ma si prevede l'attribuzione alla Regione di facoltà e di poteri garantiti, non dalla semplice legge ordinaria sempre revocabile o modificabile, ma dalla nuova carta fondamentale della Costituzione.

Si avrà così un istituto nuovo: l'autonomia politica, che mentre si presta a soddisfare le complesse necessità ed esigenze della Regione, non intacca per nulla la compagine organica della Nazione».

Concludendo il suo discorso, Aldisio ha detto:

«Quest'isola deve risorgere, deve poter trasformare la sua struttura economica, sociale e politica. Lo può lo deve. Il suo popolo che non è secondo a nessuno per intelligenza, operosità, capacità, tenacia, deve poter esser posto dinanzi al suo destino, deve in una larga collaborazione di interessi, d'intenti, di opere essere esso stesso, l'arbitro e l'artefice del suo avvenire.

Non chiede nulla di eccezionale e di particolaristico. Domanda di potersi sottrarre ad un male antico: al mal governo, alla insensibilità, alla persistente incomprensione del centro. Domanda di potere amministrare le sue stesse risorse impiegandole razionalmente, di non essere ulteriormente trascurato, attraverso la vecchia consuetudine degli storni e delle calcolate negligenze. Chiede di risanare dalla malaria le sue contrade per renderle abitabili onde fissare alla terra, in una nuova utilizzazione razionale del suolo, la famiglia colonica: chiede di poter aggredire definitivamente le vaste deserte plaghe del latifondo che non si trasformano ancora e che, tra l'altro, alimentano la mala piaga della insicurezza e della delinquenza rurale; chiede di poter, senza eccessivi impicci burocratici e senza asfissianti sovrastrutture, dar vita a nuove e sane e naturali industrie di trasformazione dei suoi stessi prodotti per dar lavoro alla sua esuberante popolazione: di poter dare un nuovo e più pratico indirizzo alla sua scuola perchè meglio risponda alle esigenze di vita e perchè non diventi un ulteriore elemento di più gravi perturbamenti sociali; chiede ancora che possa il suo risparmio essere utilizzato in loco per ravvivare, incoraggiare, sospingere l'iniziativa del singolo, perchè tutte le sue fonti di attività, sia pur modeste, possano essere valorizzate e chiede, infine, con atto di maturità e di consapevolezza, di potere assumere la responsabilità di un compito così complesso e difficile.

E non si dica che la potestà legislativa, che la Regione domanda, limitata com'è ai problemi locali, possa insensibilmente portare verso la separazione ed il distacco.

La realtà, la storia, l'esperienza fatta dagli stati più prosperi e civili della terra dimostrano proprio l'opposto. Il vincolo dell'unità si mantiene e si rafforza assai più saldamente, laddove l'autogoverno locale impedì sperequazioni ed ingiustizie e permise alla vita popolare di sollevarsi all'autocoscienza e ad un profondo senso di responsabilità.

Quando si pensi che gli uomini che chiedono l'autonomia sono quegli stessi che di recente difesero la integrità territoriale del Paese con ardore e decisione in confronto di agenti stranieri e di fuorviati, nostrani, ben si può restar tranquilli.

Signori, per noi la prima esigenza è la Patria, immediatamente dopo la Regione.

Diamo inizio a questi nostri lavori e gli spiriti dei grandi siciliani del Risorgimento, dal Ruggiero Settimo al Ferrara, dall'Amari a Vito d'Ondes Reggio, al Perez, siano presenti qui in mezzo a noi. E queste giornate possano essere segnate domani nel libro d'oro della nuova storia dell'Italia e della Sicilia, riavviate decisamente, nel solco della democrazia e delle più ampie libertà popolari».

La gratifica natalizia per gli operai e gli impiegati

ROMA, 18

Sono terminate questa sera alle ore 18 le laboriose discussioni che, per 5 lunghe sedute protrattesi fino a tarda notte, si sono svolte al Ministero del Lavoro fra i rappresentanti della Confederazione Generale Italiana del Lavoro e quelli della Confederazione Generale dell'Industria per la determinazione della misura della gratifica natalizia per l'anno in corso. L'accordo attuale prevede un sensibile miglioramento della gratifica stessa rispetto a quella corrisposta negli anni precedenti.

I rappresentanti sindacali hanno seguito con il necessario senso di opportunità i consigli e i suggerimenti dati sulla questione dal Ministro del Lavoro Barbareschi che ha posto così termine alla vertenza nell'interesse dei lavoratori e della attività industriale del paese.

Ecco il testo dell'accordo:

1) - Gratifica natalizia per gli operai: I datori di lavoro corrisponderanno per il 1945 agli operai addetti alle aziende industriali una gratifica natalizia ragguagliata all'importo di 200 ore di retribuzione in tutto il territorio nazionale.

Detta gratifica si compone: a) di una gratifica ordinaria; b) di una gratifica straordinaria 1945.

2) - Per gli operai delle provincie della Lombardia, del Piemonte, della Liguria, del Veneto e dell'Emilia, per i quali le paghe sono state perequate ed elevate nel recente accordo dell'Alta Italia, la gratifica ordinaria è costituita dall'importo di 200 ore della paga base di fatto corrisposta alla data del presente accordo, maggiorata per i cottimisti della percentuale contrattuale di cottimo.

La gratifica straordinaria è costituita dall'importo del 50 % della indennità di contingenza base, attualmente corrisposta, più 200 ore lavorative, per 25 giornate lavorative di 8 ore.

3) - Per gli operai di tutte le altre provincie d'Italia, per i quali gli elementi costituitivi delle retribuzioni globali sono differenti, la gratifica ordinaria è costituita dall'importo di 200 ore della paga di fatto, sulla quale fu computata la gratifica ordinaria nel dicembre 1944, nonchè da un importo pari all'ammontare della gratifica straordinaria 1944 corrispondente a 25 giornate di indennità di presenza, di carovita, di legge e laddove esisteva di mensa. La gratifica straordinaria 1945 è costituita dall'importo dell'indennità di contingenza o di nuovo carovita concordato non a titolo di acconto nelle singole provincie e località per la prima applicazione dell'accordo interconfederale del 24 febbraio 1945. Tale indennità sarà computata per 25 giornate di 8 ore con un massimo di 110 lire e un minimo di 70 giornaliere e con gli scarti proporzionali previsti dalle singole pattuizioni integrative del predetto accordo interconfederale.

Gratifica natalizia impiegati: Per lavoratori aventi qualifica impiegatizia ai sensi del R. Decreto legge 13 marzo 1944 n. 1825 la gratifica natalizia si compone: a) Di una gratifica ordinaria; b) di una gratifica straordinadia 1945:

1) - Per le provincie della Lombardia, del Piemonte, della Liguria, del Veneto e dell'Emilia, la gratifica ordinaria è pari all'importo di una mensilità dello stipendio in atto alla data del presente accordo e quella straordinaria è costituita dallo importo del 50 % dell'indennità di contingenza base attualmente corrisposta per trenta giornate lavorative.

2) - Per le restanti provincie la gratifica ordinaria è costituita da un importo pari a quello della gratifica ordinaria e straordinaria corrisposta nell'anno 1944 e la gratifica straordinaria 1945 è costituita dall'importo dell'indennità di contingenza e di nuovo carovita concordato non a titolo di acconto nelle singole provincie o località nella prima applicazione dell'accordo interconfederale del 24 febbraio 1945.

Tale indennità sarà computata per trenta giornate con un massimo di L. 110 e un minimo di L. 70 giornaliere e con gli scarti proporzionali previsti dalle singole pattuizioni integrative del predetto accordo interconfederale

3) - Assunzione nel corso del 1945.

Per gli impiegati e operai assunti nel corso dell'anno si farà riferimento nelle provincie di cui ai numeri 2 dei precedenti articoli allo stipendio e alla paga corrisposti al 22 dicembre 1944, alla generalità dei lavoratori della stessa categoria.

4) - Frazionamento della gratifica natalizia.

Nel caso di inizio o di cessazione del rapporto di lavoro nel corso dell'anno 1945 ai lavoratori saranno corrisposti tanti dodicesimi della gratifica natalizia sia ordinaria che straordinaria, quanti sono i mesi di servizio prestati presso l'azienda. Per quelli in servizio alla data del presente accordo, che abbiano meno di un anno di anzianità, saranno corrisposti tanti dodicesimi della gratifica ordinaria e straordinaria quanti sono i mesi di servizio prestati nel 1945

Ai lavoratori in servizio alla data del presente accordo da almeno due settimane, che non abbiano maturato quattro mesi di anzianità, saranno corrisposti i quattro dodicesimi della gratifica straordinaria 1945 oltre ai ratei di gratifica ordinaria ai sensi del comma precedente.

I lavoratori licenziati al 1 dicembre 1945 alla data del presente accordo, sempre che avessero compiuto due settimane di lavoro, avranno diritto ai ratei di gratifica straordinaria per mesi di servizio prestati nel corso del 1945 con un minimo di quattro dodicesimi.

Le disposizioni di cui ai due precedenti comma non si applicano ai lavoratori addetti ad attività che si compiono in un ciclo produttivo stagionale di durata non superiore a 4 mesi

5) - Festività nazionali:

I datori di lavoro corrisponderanno il trattamento economico per quelle festività nazionali che abbiano corrisposto in meno delle quattro contrattualmente stabilite. In conformità dell'accordo interconfederale 19 maggio 1945, il trattamento suddetto è comprensivo della retribuzione di tutte le indennità accessorie.

6) - Rateazioni: Il pagamento della gratifica ordinaria e straordinaria potrà essere effettuata dalle aziende per metà entro il 22 dicembre 1945 e per l'altra metà entro il 15 gennaio 1946

7) - Condizioni di miglior favore: Il presente accordo non modifica e migliori condizioni eventualmente già concordate in favore dei lavoratori.

Domani saranno riprese presso il Ministero del Lavoro le discussioni per l'estensione di analoghi miglioramenti per la gratifica natalizia ai lavoratori delle altre categorie.